

Giornale di Sicilia 30 Aprile 2010

Il pentito: non si chiede il pizzo a chi aderisce all'antiracket

PALERMO. Racconta di mafia e di estorsioni a tappeto, di intimidazioni e danneggiamenti nella zona di via Oreto, ma Giuseppe Di Maio, 33 anni, primo pentito di Santa Maria di Gesù, riferisce anche un fatto ritenuto molto importante da chi indaga: «Se un commerciante aderisce ad Addiopizzo o a un'associazione antiracket non ci andiamo, non gli chiediamo niente». Sono più le camurrie, le seccature, che i soldi che si incassano: e dunque, dice nella sostanza il genero del mafioso doc Giuseppe Lo Bocchiaro, il gioco non vale la candela.

Parole di speranza, quelle che provengono da un estortone in servizio permanente effettivo, un uomo che diceva a cognata, moglie e amante di non avere tempo per lavorare, perché doveva stare a disposizione della famiglia di mafia a tempo pieno, per «battere» via Oreto, via Perez, passando da tutti gli esercizi commerciali, senza sosta. La mattina, la sera, la notte: quando c'era bisogno di un'intimidazione contro i recalcitranti, o se si doveva andare a riscuotere, Giuseppe Di Maio era sempre pronto. Però lui che era a contatto col territorio, col popolo degli estorti e di chi ha paura, sa che chi si associa viene considerato «pericoloso». «C'è molta preoccupazione fra di noi — ha raccontato nei suoi primi interrogatori —. Dopo tutti questi arresti temiamo di finire in carcere. Se ci sono le denunce, poi si fanno le indagini, mettono le microspie e dunque è meglio evitare». Colpire i ribelli, tutti i ribelli, non è possibile, crea allarme sociale, la reazione dello Stato si fa giocoforza più dura. Ma la maggior parte dei commercianti si piega, cerca direttamente l'«amico» per «mettersi a posto». Di Maio, oltre ad essere genero di Giuseppe Lo Bocchiaro, è cognato di Giusto Lo Bocchiaro: entrambi sono mafiosi della borgata di Santa Maria di Gesù, in diretto contatto con Gioacchino Corso, uomo di Pietro Aglieri, reggente del mandamento e anche «ministro degli Esteri», perché teneva i contatti con le cosche italo-americane e con Roberto Settineri, imprenditore con basi a New York e Miami. Proprio le intercettazioni svolte dalla Squadra mobile di Palermo e dallo Sco della polizia in collaborazione con il Fbi hanno dato vita all'operazione Pantheon o «Paesan Blues», 27 fermi chiesti e ottenuti dai pm Ignazio De Francisci, Roberta Buzzolani e Francesca Mazzocco il 10 marzo scorso: i contatti internazionali hanno fatto scoprire le estorsioni di casa nostra. E alcuni episodi riguardavano Di Maio, che era in contatto con Ino Corso e che ora, da collaboratore di giustizia, sta «inguaiando» tanti suoi ex sodali.

Particolare curioso: Di Maio era accusato di avere cercato di bruciare un capannone per un'estorsione: il tentativo non era riuscito per la presenza di tre grossi rottweiler. Il tribunale del riesame ha annullato l'ordinanza di custodia per questo capo d'accusa: il reato non ci sarebbe. I familiari del neopentito hanno sdegnosamente rifiutato la protezione e così ha fatto anche la donna che era sentimentalmente legata a Di Maio, sposato con la figlia di Lo Bocchiaro e padre di due figli. A precisarlo è stata la stessa donna, che si è

rivolta all'avvocato Rosalia Zarcone.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS